

**PRIMO PIANO NORDEST** 

Con questa metafora Tania Coen-Uzzielli riassume per i media italiani la sua carriera professionale in Israele, dapprima in posizioni apicali all'"Israel

🗎 24 luglio 2022 🛔 Redazione 🗩 Comment (0) «Ho lasciato un'Acropoli per vivere in un'Agorà»



ritrovata per alcuni anni ad insegnare in California, dove ho anche lavorato per il consolato israeliano di San Francisco, come attaché agli affari culturali. Questo ha aperto ulteriormente i miei orizzonti al di fuori dell'accademia mettendomi a contatto diretto con un pubblico di potenziali fruitori culturali. È stato sicuramente un momento di importante formazione, assieme al periodo trascorso a Torino presso l'"Archi-

Come si possono riassumere questi 20 anni all'Israel Museum e quali sono stati i momenti cruciali di questa

consentito di realizzare uno dei progetti dei quali vado più fiera: la "Synagogues Route" – "il viale delle sinagoghe" – che permette al visitatore l'accesso a quattro sinagoghe originali (provenienti da Germania, Italia, India e dalle Americhe) per mostrare, attraverso la loro architettura, come l'ebraismo abbia assorbito l'influenza estetica delle culture nelle quali si è sviluppato, pur mantenendo al tempo stesso le sue radici, che si svelano attraverso questi quattro templi, riuniti uno accanto all'altro, in questo luogo, unico al mondo, di storia, arte e cultura. Altro "turning point" nel mio percorso è stata senz'altro la mostra "A Brief History of Humankind", basata sull'omonimo

vio delle Tradizioni e del Costume Ebraici Benvenuto e Alessandro Terracini": una breve ma intensa esperienza attraverso una piccola mostra sul matrimonio ebraico. È in questi anni che è maturata in me l'idea di costruire un "ponte" attraverso la cultura, perché non rimanesse arginata nelle torri d'avorio dell'accademia, ma potesse raggiungere un pubblico più largo. Forse questo è stato lo stimolo che mi ha fatto lasciare l'accademia per entrare, nel 2000, all'Israel

Museum di Gerusalemme, dove ho lavorato per quasi

vent'anni».

esperienza?

Museum of Art».



[Tania Coen-Uzzielli - © Eli Posner]

Tania Coen-Uzzielli

«Sicuramente il fatto di essere italiana, con tutto il patrimonio artistico che caratterizza il nostro Paese, ha avuto un ruolo cruciale nella mia carriera e, prima ancora, nella mia formazione. Mio nonno, prima che decidessi di iscrivermi al liceo classico, mi disse che il mondo si divideva in due categorie: tra chi ha studiato e chi non ha studiato il greco antico. Solo dopo ho capito che quello a cui si riferiva era l'apertura mentale che ci veniva richiesta, quotidianamente, a partire dall'atto creativo di traduzione, ed interpretazione, durante le versioni di greco. La mia esperienza liceale è stata incredibilmente formativa, sia sul piano accademico che sul piano umano, e questo, in parte, mi lega e mi legherà per sempre all'Italia, che in questo senso è un vero e proprio "state of mind", come quello dell'essere italiana, e prima ancora romana. Forse questo mi ha anche consentito di trovarmi in risonanza con una città come Gerusalemme, per via della mia passione per l'arte in quanto stratificazione di periodi storici, in cui ogni pietra ha un suo significato. In questo senso Roma e Gerusalemme sono due città che permettono di

tel aviv museum of art מוזיאון תל אביב לאמנות

[ The Tel Aviv Museum of Art (TAMA) - © Elad Saring / courtesy of the Tel Aviv Museum of Art ]

E nel 2019 sono arrivata qui, al Tel Aviv Museum of Art: questo mi sembra quasi un paradiso, di aver vinto un terno al lotto. Il TAMA è un paradiso che richiede però moltissimo lavoro. É molto difficile gestire un'istituzione culturale in Israele: primo, perché non sono abbastanza sovvenzionate dal governo. Dal ministero della Cultura ricevo il 3% del mio budget e dalla municipalità di Tel Aviv, che comunque è una delle più ricche al mondo, ricevo il 30%, che è molto. Riesco ad arrivare a un terzo del budget, un altro terzo proviene da fundraising e sponsorizzazioni mentre il restante sono entrate dalla biglietteria e altre attività. Quindi da un punto di vista amministrativo è una bella sfida. Ma "scartoffie" a parte, c'è un intenso lavoro programmatico. La missione di questa istituzione è di essere in qualche modo un ponte. Essere il luogo dove gli artisti locali vogliono presentare le loro opere – a me non piace chiamarla arte israeliana, ma l'arte di Israele, in un'accezione più vasta – e allo stesso tempo portare in Israele l'arte contemporanea internazionale. Il TAMA è parte integrante della vita e della cultura della metropoli di Tel Aviv e il mandato

del Museo è appunto quello di preservare e presentare arte moderna e contemporanea locale ed internazionale». Lei spesso definisce il museo di Gerusalemme come un'acropoli ed il museo di Tel Aviv come un'agorà. Perché? «Se dovessi paragonare l'Israel Museum con il TAMA li definirei come i due centri che caratterizzano la polis greca. Il museo di Gerusalemme è un'acropoli, appare"super partes", esprime concetti e valori universali attraverso l'ar-

cheologia e la storia dei popoli che si sono susseguiti in questa terra. È realizzato in cima ad una delle colline più alte e per entrarci devi salire molto, è come se fosse un posto "sacro". È la situazione geo-spaziale che gli da questa caratteristica. È una posizione che rappresenta anche l'identità del Museo e la sua funzione. Racconta la storia con

la "S" maiuscola, la storia universale dagli albori a oggi.

[The Israel Museum in Jerusalem - © courtesy of AFIM (American Friends of the Israel Museum)] Il TAMA, invece, è un'agorà integrata nella compagine urbana, una piazza culturale che interagisce con le istituzioni circostanti: dalla biblioteca municipale, al teatro, all'opera. A due passi dal tribunale, dall'ospedale, dai negozi, dai bar e ristoranti. Come un'agorà, è il luogo di impulso della città: il luogo dove le cose succedono, una piattaforma interdisciplinare dove nei nostri spazi, insieme alle mostre, si può andare anche al cinema, assistere a spettacoli teatrali e a concerti di musica classica. Il TAMA riflette e risponde agli impulsi che la società gli trasmette, creando mostre di vario genere che rispecchiano il contemporaneo come modo di interpretare la realtà. Insomma, ha tutte le caratteristiche per integrarsi perfettamente con la società civile che lo circonda. Ritengo che un museo non debba essere distaccato da quello che gli succede intorno».



[Installations view by Yayoi Kusama - © Yayoi Kusama / ph. Elad Saring / courtesy of the TAMA]

Credo che il nostro pubblico apprezzi ciò, come si evince anche dalla mostra appena conclusa di Yayoi Kusama. É un'artista giapponese molto gettonata, abbiamo avuto 620 mila visitatori, che per il nostro museo è un numero eccezionale. Eravamo a fine della pandemia, ancora in mezzo lockdown, con le frontiere chiuse, quindi la maggior parte del pubblico era locale. Contemporaneamente, siamo anche molto attenti a collaborazioni con moltissimi musei nel mondo, come la pinacoteca di Monaco di Baviera, il Centro Pompidou, la Fondazione Beyeler di Basilea, solo per citarne alcuni. La "bibbia del settore", la rivista online e cartacea "The Art Newspaper" ci ha inserito tra i

primi 50 musei al mondo dal punto di vista di visitatori, collezioni e mostre.

prendendo le distanze dall'associazione che c'è sempre stata tra l'arte e la storia del Paese, raccontandola invece attraverso i quattro elementi fondamentali: fuoco, aria, acqua e terra. Sono stati così inseriti tutti quegli artisti che durante gli anni erano rimasti periferici, come donne, artisti palestinesi, ebrei di origine orientale. Il risultato è una mostra un po' meno politico-sociale, ma che invece recupera l'arte per l'arte e racconta tante altre storie. Anche perché, parlando di terra, tutte le tensioni che ci sono sul territorio ritornano evidenti ma reinterpretate. É il nostro cavallo di battaglia locale ma può attirare anche l'attenzione del turista». A proposito di turisti, il TAMA riesce ad intercettare tutti quelli che visitano Tel Aviv? «Non tutti i turisti che vengono a Tel Aviv visitano il TAMA. I miei "competitors" naturali sono il mare e la locale offerta culinaria. Appunto per questo stiamo lavorando con gli albergatori e gli aeroporti per attrare i turisti ed avvicinarli al museo, proponendo loro laboratori, attività varie e progetti multitasking che figurino tra le attrattive turistiche della nostra città. Negli ultimi vent'anni Tel Aviv, dal punto di vista culturale, è letteralmente esplosa anche a discapito di Gerusalemme che, invece, si è impoverita. Credo che la ricchezza delle proposte culturali

offerte sia pari solo a New York. Basti pensare che nella sola Tel Aviv ci sono ben sette teatri, 150 gallerie d'arte per non parlare degli auditorium e delle sale concerti. L'obiettivo per il TAMA è diventare tappa obbligata del turismo. Gli ospiti stranieri dovrebbero soffermarsi sullo stile architettonico degli edifici che circondano il museo e che

[ Artworks in Tel Aviv Museum of Art – © courtesy of the Tel Aviv Museum of Art ]

Poi non dovrebbero perdere la collezione Mayer è quella di arte moderna, dall'Impressionismo a Picasso. Al TAMA ci sono quadri di Renoir, Pissarro, Monet, Utrillo, Gottlieb, Cezanne, Gauguin, Van Gogh per non parlare di Chagall, Mirò, Braque, Pollock e Burri. Un must è la sezione dell'arte israeliana che rispecchia l'evoluzione della società con le sue tensioni sociali, politiche e culturali. Infine c'è sempre una mostra temporanea di grande livello che vale la pena visitare come novità esclusiva del momento. L'altro pubblico da acchiappare sono i giovani: il museo, come piattaforma interdisciplinare, ospita due teatri con programmi di musica di tutti i generi che, insieme a un teatro off, richiamano un pubblico più particolare, tra cui parecchi giovani. Però ancora non li abbiamo catturati su ampia scala. Tentativi, di successo, sono stati messi in campo, un esempio è stata la mostra di Yayoi Kusama così come quella dell'artista pop Jeff Koons. La strada è stata intrapresa ma la domanda, in generale per tutti i musei,

Quest'anno ricorre il 90° anniversario della fondazione del "Tel Aviv Museum of Art". Me ne vuol parlare?

«Nel 2022 in Museo compie 90 anni, e uno dei nostri scopi precipui è portare avanti il lavoro iniziato da Meir Dizengoff, primo sindaco della città e uomo visionario che fin da subito capì quanto fosse cruciale creare, parallelamente alle istituzioni politiche, delle istituzioni culturali, tanto che nel suo testamento chiama il TAMA "figlioccio" chiedendo che, dopo la sua morte, la città se ne prenda cura al posto suo. Inoltre nel 1932 – quando lo Stato di Israele era ancora un'utopia – sul suo diario scrisse che non era possibile fondare la prima città ebraica solo sulla tecnologia, ma bi-

vanno dal Bauhaus ai grattacieli di ultima generazione.

resta quella di come riuscire a "fidelizzare" i visitatori».

sognava assolutamente immaginare anche una capitale della cultura.

[ The Tel Aviv Museum of Art – © courtesy of Preston Scott Cohen Inc. – Amit Geron / TAMA ]

Ne facciamo venti all'anno, abbiamo 15 mila mq di superficie per le mostre temporanee, più altri 8 mila per le esposizioni permanenti divise in due sezioni, la prima è quella moderna e contemporanea, con impressionisti e post impressionisti. La seconda è una collezione di arte israeliana che di recente la curatrice ha reinterpretato,

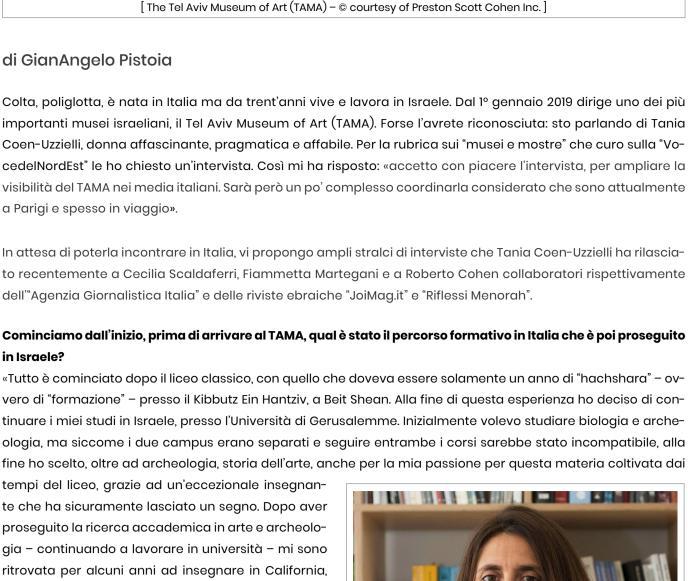
**Meir Dizengoff** [Dizengoff House - Meir Dizengoff - © courtesy of the Tel Aviv Museum of Art - Archive] Un impegno, il suo, in prima persona, tanto da spingerlo, all'indomani della morte della moglie, a mettere a disposizione due piani della sua casa per ospitarlo. E il luogo divenne centrale nella storia d'Israele: la dichiarazione d'indipendenza nel 1948 venne pronunciata proprio dalle sale del museo di Tel Aviv. Ne vado molto fiera, che questo Stato sia nato in un'istituzione culturale.

Habima, inaugurato nel 1959 con l'intenzione di innalzarne altri. Ma lo spazio non era sufficiente e nel 1971 sorse l'edificio attuale, in una zona diversa della città. Negli anni 2000, poi, l'allora direttore volle una "casa" ad hoc per l'arte israeliana e così fu aggiunta una nuova ala, collegata al corpo originale. Ora il TAMA è uno spazioso edificio in cemento armato unito a un "gemello" dalle complesse forme geometriche ed attorniato da due "giardini delle sculture": il "Lola Beer Ebner Sculpture Garden", un'oasi urbana di pace e tranquillità ombreggiata da alberi di eucalipto e il "Nata's Garden" una sorta di piazza urbana incastonata tra gli edifici museali.

con altre istituzioni internazionali, come è vocazione del TAMA. Ricordo agli amici italiani che il sito web del museo è:

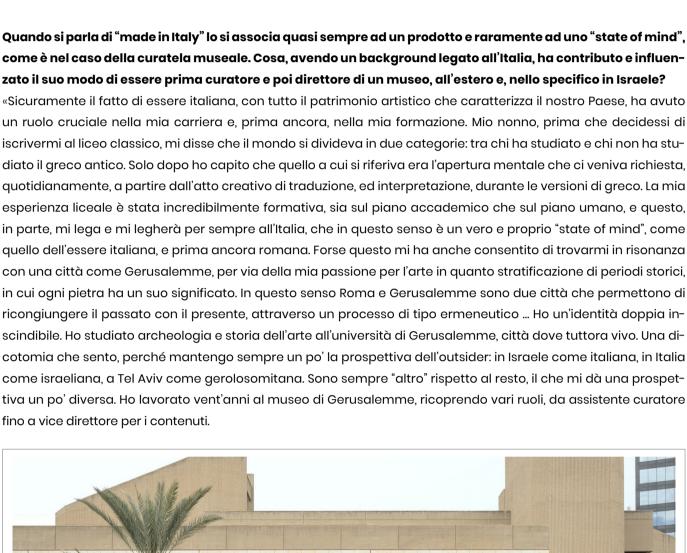
LaVocedelNordEst.it – Quotidiano di informazione online con supplemento cartaceo – Reg. Trib. Trento n. 1352 del 15.02.2008 Direttore Cristian Zurlo Fiera di Primiero - via Cavour, 3A - Primiero San Martino di Castrozza (TN) Skype: lavocedelnordest.it Sms/WhatsApp/Telegram +39 349 240 6614 redazione@lavocedelnordest.it

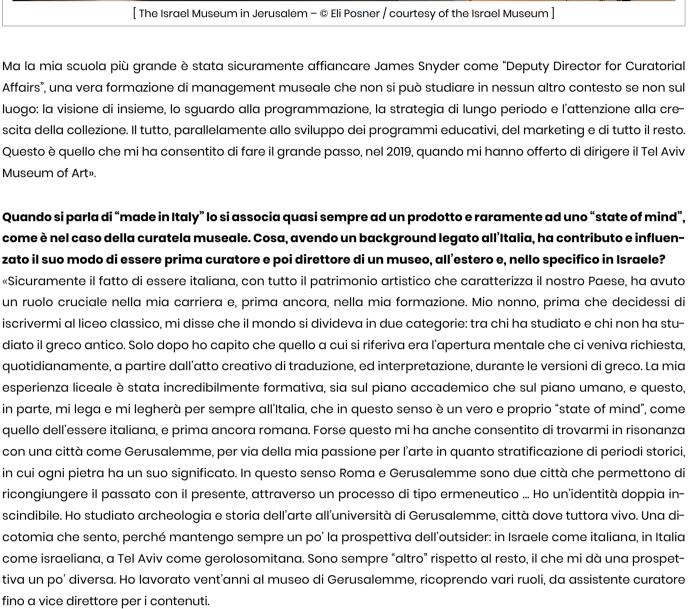
www.tamuseum.org.il/en/\_».



tra preistoria, storia delle religioni e del progresso scientifico, fino ai giorni nostri – grazie ai manufatti archeologici, le sculture e le opere di arte contemporanea del Museo che, collocati uno accanto all'altro attraverso una specifica

contestualizzazione, riecheggiavano il percorso narrato nell'opera di Harari.





TRENTINO ALTO ADIGE **VALSUGANA TESINO** Valsugana Tesino Primo Piano Belluno **NordEst Primiero** 



**BELLUNO** 

PRIMIERO VANOI



Museum" di Gerusalemme e dal 2019 alla guida del "Tel Aviv Museum of Art"

[ Artworks in Gardens of TAMA- © Elad Saring / courtesy of the TAMA - Talmoryair (CC BY 3.0) ] Nel 2022 è arrivato il "momento della maturità", che porta con sé una riflessione su cosa sono stati questi novant'anni e dove siamo arrivati. Così, dopo la giapponese Yayoi Kusama, in programma c'è una mostra su "NFT" (Non-Fungible Tokens) con virtual rendering, intelligenza artificiale, avatar, ma anche un'enorme installazione di un'artista israeliana con 450 uccelli fatti di cera, come metafora della popolazione e allo stesso tempo di un certo virtuosismo dell'arte low-tech. Una festa che va a toccare tutti i campi dell'arte, a 360 gradi, per capire come questo museo si sia evoluto in questi novant'anni. Il 2022 è quindi per noi una straordinaria occasione per ribadire quali sono i principi su cui si fonda il Museo. Perciò quest'anno daremo grande importanza all'arte israeliana e al padiglione di arte moderna che, grazie ad un'importante donazione, verrà ristrutturato e interamente riallestito. Ma i progetti non finiscono mai. Stiamo proprio ora attivando una collaborazione con il Guggenheim Museum di New York e sempre di più, oltre a dedicare un'attenzione speciale all'arte locale, rivolgeremo i nostri sforzi per creare sinergie virtuose

[ Declaration of Independence, 1948 - © Rudi Weissenstein / courtesy of the Tel Aviv Museum of Art - Archive ] Negli anni Cinquanta, con la crescita delle collezioni, si decise di costruire un altro padiglione, vicino al teatro